

## Aspettando e immaginando Bobcatsss 2010

### Conversazione con Anna Maria Tamaro

di Stefania Piras

“La **biblioteca** è al terzo piano di una torre..., la mia casa è appollaiata su un’altura come dice il suo nome e non c’è stanza più esposta al **vento** di questa... Io passo qui la maggior parte dei giorni della **mia vita** e la maggior parte delle ore del giorno... **Vedo** sotto di me il giardino, la corte, il cortile, e quasi tutte le parti della mia casa. Qui **sfoglio** ora un libro, ora un altro, senz’ordine e senza programma, come capita; ora **fantastico**, ora **annoto e detto, passeggiando, queste mie idee**”.

**Montaigne M. Essais** 1533-1592, Parigi 1802

L’accesso all’informazione è un diritto fondamentale dell’uomo.

Peccato che sia un diritto dato per scontato, nell’ipotesi più entusiasta, o un illustre sconosciuto nel peggiore dei casi.

Partiamo da un quesito più recondito: chi lo tutela?

Sono le biblioteche oggi che hanno colto questa sfida e il forum internazionale Bobcatsss dà l’opportunità di discutere di questa sfida a trecentosessanta gradi.

Non pensatele più come appendici elefantiache della società moderna, ma come feed back istantanei della cultura contemporanea, buco della serratura per scoprire le città, specchio delle voglie dei più giovani e degli orientamenti degli adulti, termometri del progresso e delle ambizioni territoriali. Insomma: dimmi in quale biblioteca entri e ti dirò chi sei. L’accesso a ieri, oggi e domani per dirla all’italiana, con la sicurezza di una gestione efficiente e accurata dei patrimoni per dirla all’anglosassone (knowledge management). Perché uno studente decide di professionalizzarsi nel settore delle biblioteche? E’ proprio Bobcatsss l’occasione per fare il punto della situazione mettendo insieme e confrontando nuove idee, nuovi saperi e nuove prassi.

Sbaglia chi pensa a un dibattito circoscritto a collezioni e catalogazioni, i più giovani dimostrano che la questione è imperniata sull’accesso, sulla facilità o difficoltà di reperire ciò di cui ho bisogno.

La professoressa **Anna Maria Tamaro** ci ha spiegato perché è così decisivo in questo momento potenziare lo strumento dell’information literacy e i servizi bibliotecari. C’è in ballo una selezione non da poco, c’è in gioco infatti la questione del **digital divide**, che rischia di infrangere quel diritto fondamentale di cui si parlava poco fa.

**Accesso. Perché si insiste così tanto sul concetto di ingresso, di entrata? In fondo reperire un libro in biblioteca non è mai stato difficile...**

*«La semplice disposizione dell’informazione non implica di per sé la capacità di identificarla e di utilizzarla completamente. I supporti dei documenti sono cambiati, sapresti dire su due piedi quale tipo di informazione fa più al tuo caso tra un preprint, un testo, un pdf, una serie di slide? Le biblioteche facilitano quest’accesso all’informazione, non compongono più solo collezioni finite, ma gestiscono la modularità dell’informazione».*

**Ma allora cos’è l’informazione?**

*«Non vediamo solo come dato grigio o come reperto museale. L’informazione diventa conoscenza nel momento in cui il dato che incontro è di qualità e identifica un mio bisogno e la biblioteca crea un ambiente che facilita l’uso di quello che ho recuperato. C’è anche l’aspetto economico: il mondo delle biblioteche è legato al mondo produttivo».*

### **Quali opportunità tra pubblico e privato?**

*«La ricetta funziona benissimo in America, che rimane il nostro modello, copiato, però, acriticamente in un contesto italiano. Deve essere chiaro lo spirito di servizio, il pubblico non deve finanziare il privato. In Italia da un po' c'è questa spinta politica, ma bisogna stare attenti ad una gestione efficiente. Da noi ho ancora qualche dubbio».*

### **Quando una biblioteca soddisfa un bisogno?**

*«Prima più una biblioteca era ricca più era di qualità. Una volta si giudicava in base ai numeri. Oggi il focus è sull'utente. Più l'utente trova servizi per raggiungere i suoi scopi, più la funzione della biblioteca sta andando nella direzione giusta. Ma non sono solo bisogni strettamente bibliografici, a volte sono bisogni di incontri, di integrazione, di confronto per facilitare la multiculturalità. Ci sono biblioteche che hanno un numero anche esiguo di documenti ma la loro eccellenza sta nel capire i bisogni dei loro utenti e a volte li sanno anticipare. Sono organismi inseriti nel contesto, nel territorio. Pensiamo alle biblioteche pensate per i ragazzi. C'è una nuova cultura delle biblioteche, sono sempre più inserite nella società, non sono più semplici depositi. Parlare di biblioteche vuol dire parlare di capitale sociale e capitale intellettuale.*

*La grande differenza nelle biblioteche universitarie la fanno le **risorse digitali** che risolvono in parte il problema del numero limitato dei posti, l'accesso solo in alcune ore del giorno, i limiti di prestito. Infatti l'uso di queste risorse è molto aumentato».*

### **Si pagherà il prezzo di questa innovazione?**

*«Le biblioteche finora hanno fatto un grosso investimento per assicurare il diritto d'accesso. Il copyright però contrasta l'accesso digitale. Prima c'erano ad esempio dei privilegi per quanto riguarda le fotocopie, questi privilegi nel mondo digitale sono andati persi e le biblioteche non sono state difese. Ci sono delle iniziative ora che cercano di ripristinare le convenzioni per le biblioteche, ma il problema del copyright è tutto da risolvere».*

### **L'open access non rappresenta un ottimo compromesso?**

*«Le biblioteche l'hanno sposato in pieno, sono state le paladine dell'open access in tutto il mondo, perché si condivide lo stesso obiettivo: accesso libero e gratuito per tutti. Il problema è che l'open access è ancora troppo intriso di ideologia. Se il documento è gratuito per l'utente finale non ci dobbiamo dimenticare che qualcuno deve pagare. Ci deve essere un modello economico alla base sostenibile. Le biblioteche si sono poste in una funzione quasi di editore con le riviste open access o con pre-print open access, ma si devono prevedere dei finanziamenti certi e dei progetti che assicurino la sostenibilità economica delle iniziative».*

### **Lei ha vissuto il passaggio storico dall'analogico al digitale. Cosa è cambiato davvero?**

*«Un ricercatore ha scritto un articolo dove dice che Internet l'ha reso più stupido, perché si è reso conto che il suo uso dell'informazione è diventato più superficiale. La sensazione è quella che dal momento in cui abbiamo a disposizione tanta informazione non riusciamo ad approfondirla. Questo mi fa pensare a quando Aristotele diceva che la scrittura avrebbe limitato le capacità riflessive perché le persone avrebbero smesso di riflettere e di ricordare.*

*Sicuramente ci sono molti rischi, c'è un'abbondanza di informazione, ma i vantaggi sono molto maggiori dei rischi. Le biblioteche possono insegnare a navigare nell'informazione ed il loro ruolo attuale è quello di dare a tutti la capacità di saper usare l'informazione».*

**Come ci si accorge se l'utente ha una scarsa capacità di information literacy?**

*«La prima cosa? Se è una persona arrogante. Pensa che la soluzione è a portata di mano, ma quando gli si chiede il focus della sua ricerca non sa rispondere, si perde in estenuanti ricerche, è disorientato, non sa identificare gli obiettivi. E' un problema costante tra i miei studenti italiani. Non riescono a mettere a fuoco le problematiche, si parte da temi molto ampi e non si riesce ad arrivare al cuore, alla specificità».*

**Lei è laureata in filosofia. Perché il suo lavoro l'ha portata nel mondo delle biblioteche?**

*«Il primo amore rimangono le biblioteche. Volevo fare la bibliotecaria e mi era stato consigliata la Facoltà di Filosofia perché in quegli anni non c'erano i corsi di biblioteconomia, che sono stati aperti negli anni '70. La biblioteconomia è interdisciplinare, utilizza molti metodi di scienze diverse. Ho cominciato a lavorare applicando l'automazione con le schede perforate, dove immettevo con una perforatrice i singoli comandi e i dati che si davano al calcolatore per realizzare la catalogazione. Le schede perforate erano simili per forma agli attuali biglietti dei treni. Venivano appunto forate secondo un codice che una volta decodificato veniva immagazzinato dal calcolatore. In questo modo ho composto il primo catalogo collettivo dei periodici italiani: l'ACNP. Mettevo le schede in alcune scatole facendo enorme attenzione a non farle cadere (se cadevano era una tragedia!), le scatole venivano portate in una ditta esterna che le inseriva nel computer. Dopo di che arrivava il file leggibile e aggiornato».*

**Il modello è quello anglossassone, ma ci sarà un altro modello che in questi anni l'ha colpita?**

*«I cinesi. Hanno un modus operandi molto diverso dal nostro. Hanno una determinazione, una pazienza, una caparbia che non trovo nel mondo occidentale. Nella loro biblioteconomia c'è coordinazione, centralizzazione, fanno tutto insieme. Hanno recepito anche loro le teorizzazioni del mondo anglosassone, ma la novità è che la stanno superando. La Cina sta lavorando molto sul Knowledge Management. E' una disciplina nata in America ma che i cinesi stanno sviluppando in un modo interessantissimo. Per loro il Knowledge Management non è solo biblioteche, solo pubblico, ma viene usato nel mondo produttivo, a servizio del business e della società. L'utente in Cina ha più la fisionomia di un imprenditore».*

**A Natale lei ha regalato un libro o un e-book?**

*«Ho regalato un libro... con allegato un cd rom».*